

Mt 18,21-35
Martedì della Terza Settimana di Quaresima
5 marzo 2024

In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti.

Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito.

Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.

Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi!

Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito.

Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?

E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello»

**Per perdonare dobbiamo ricordarci
che siamo noi i primi a essere perdonati**

“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”.

Quanto è facile il perdono quando non si ha nessuna esperienza di torti e sofferenze. Quando invece si è sperimentato il dolore vero causato da qualcuno allora si comprende meglio la fatica di dover perdonare.

Pietro, nel Vangelo di oggi, intuisce che il perdono deve essere dato in abbondanza, ma Gesù lo corregge dicendo che deve essere dato all’infinito.

Ma perché mai dovremmo perdonare continuamente qualcuno che continuamente ci fa del male?

L’errore è pensare che perdonare sia continuare a farci fare del male da qualcuno.

Il perdono riguarda la ricaduta interiore che quel male ha dentro di noi.

Se ad esempio qualcuno ci ha fatto soffrire e magari continua a farlo, il Vangelo non ci dice di far finta di nulla.

Se è in nostro potere prendere le distanze da chi reitera il male allora è bene prendere le distanze, ma la fatica più grossa è esserne liberi interiormente perché chi fa del male tende a incattivirci, ad entrare nel nostro cuore per rovinarlo.

Non dobbiamo mai permettere a qualcuno di fare questo e non conosciamo mezzo migliore se non il perdono.

Gesù continua però dicendo che il motivo vero per cui dobbiamo sempre perdonare è ricordarci che siamo stati noi i primi ad essere stati perdonati.

È sempre molto difficile capire il tema del perdono quando non si è passati almeno una volta nella vita nell’esperienza di sentire il bisogno grande di essere sollevati da qualcosa di male che abbiamo fatto.

La memoria del perdono ricevuto dovrebbe sempre spingerci a darlo.

**Perdonare settanta volte sette:
impossibile, senza la Grazia di Dio**

La faccenda del perdono è una faccenda romantica fintanto che non ci riguarda in prima persona.

Infatti quando si è vittime di un sopruso o di una sofferenza allora si comprende quanto sia faticosa la pratica del perdono.

Eppure Gesù non fa sconti, Egli dice chiaramente a Pietro che gli domanda “quanto” è lecito perdonare, *«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»*.

Ma sapendo che in fondo tutti facciamo fatica a ragionare con una misura di perdono infinita, Gesù racconta una parabola in cui i protagonisti sono due servi.

Il primo ha un debito molto grosso, sproporzionato con il padrone e proprio per questo sa che per lui andrà a finire male, ma la sua supplica impietosisce il padrone che gli condona imprevedibilmente tutto il debito.

Il secondo servo ha invece un piccolo debito proprio nei confronti del primo servo, ma quando chiede di avere pazienza per restituire il dovuto, quel primo servo che ha fatto una esperienza grande di perdono si comporta in maniera spietata:

“Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifierò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito”.

Gli altri si accorgono di questa palese ingiustizia e vanno a riferire al padrone l'accaduto, e così il padrone vista la cattiveria di quel primo servo lo fa rinchiudere e gli revoca il condono accordatogli.

La storia è facilmente comprensibile: perché mai dovremmo sempre perdonare gli altri?

Perché i primi ad essere stati perdonati da Dio siamo proprio noi.

Ma per quanto chiara la morale di questa parabola tutti sappiamo che il perdono, specialmente in alcune circostanze, è davvero faticoso.

Allora è proprio in certe circostanze che dobbiamo ricordarci che Dio rende possibile l'impossibile.

Quando non sappiamo perdonare, domandiamo a Lui di farci la grazia di riuscirci.

Perdonare come Dio ci perdona ci libera dalla morsa del male

La misura del perdono che il Signore ci chiede è la stessa che usa lui:

eccessiva, sovrabbondante.

Il perdono non minimizza il male,

ma gli toglie la capacità di continuare a tormentarci.

Quante volte bisogna perdonare?

Si può quantificare l'esperienza del perdono?

Gesù nel Vangelo di oggi ci dice di no, anzi pone **una misura infinita** al perdono.

Eppure questo **eccesso di misericordia** era percepito già allora come una forma di ingiustizia e non come una modalità dell'amore.

Infatti non è possibile pensare al male subito senza che nessuno ne paghi le conseguenze.

Ma il perdono non è un'alternativa alla **giustizia è la possibilità che la giustizia ha di non diventare essa stessa male, vendetta.**

Si perdona non quando il male fatto non ha conseguenze, ma quando quel male non continua a fare del male alimentando odio, rancore, risentimento.

Chi perdona si libera dalla morsa di quel male interiore che continua a farlo soffrire.

In questo senso abbiamo bisogno di perdonare all'infinito perché abbiamo bisogno di essere sempre infinitamente liberati da ciò che ci rode dentro fino a toglierci la pace, la gioia, la serenità.

Questo è ciò che Dio fa con ciascuno di noi: **ci libera dal male che ci fa ancora del male.**

Ma l'unica cosa che chiede è di agire anche noi nello stesso modo, cioè di liberare anche gli altri dal peso del male che li tormenta, che li uccide.

È bello pensare che Gesù non ci chiede di fare una cosa giusta e basta, ma ci chiede di fare una cosa giusta solo perché noi ne abbiamo fatto per primi esperienza.

Io posso perdonare perché sono stato perdonato.

Allora la domanda che il vangelo di oggi ci pone è semplice: mi sono mai sentito veramente perdonato?

Chiedi a Dio di riuscire a vedere quanto hai bisogno del perdono

*Siamo restii al perdono perché dimentichiamo
che i primi a essere stati perdonati siamo stati proprio noi.*

Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Gesù prende come pretesto la domanda di Pietro per metterci davanti a una modalità di perdono insopportabile perché prevede **l'infinito moltiplicato sette volte**.

Eppure questa eccessiva linea di pensiero di Gesù è spiegata immediatamente dopo dalla parabola che Egli stesso racconta: ci sono due debitori.

Il primo ha un debito così grande che nemmeno dieci vite basterebbero per ripagarlo.

Il secondo ha un debito di pochi spicci.

Al primo viene fatta la grazia non solo della pazienza di aspettare ma viene fatta la grazia di avere il debito condonato.

Il secondo debitore invece che ha contratto il debito con l'uomo graziato, si ritrova per mano di quest'ultimo gettato in galera.

Come è possibile che un uomo che ha sperimentato una grazia così grande non riesca a fare allo stesso modo con un suo simile?

Sembra che Gesù voglia sottolineare lo scandalo di un simile gesto, quasi a suggerirci che il fatto che dobbiamo perdonare non nasce da una nostra capacità o bontà ma dalla semplice memoria che **i primi ad essere stati perdonati siamo stati proprio noi**, e che senza la memoria di questa grazia che abbiamo ricevuto non riusciremo mai a farlo anche noi di conseguenza.

Allora il problema diventa un altro: abbiamo memoria di quanto siamo stati perdonati? Dire in confessione “non credo di peccare”, o “sono fondamentalmente una brava persona” non ci aiuta.

Non metto in dubbio che c'è molta gente santa in giro, ma solitamente i santi dicono che sono dei grandi peccatori e riescono a scovare la loro fragilità nelle pieghe più nascoste della loro vita, mentre i più incalliti peccatori sembrano vivere beatamente nella convinzione che sono migliori degli altri.

Si perdona solo se si **domanda al Signore la grazia di vedere quanto noi stessi abbiamo bisogno di perdono**.

**Non puoi smettere di dare
qualcosa che hai ricevuto in misura infinita**

*Settanta volte sette:
anche se contassimo fino a settanta volte sette
per essere ligi al Vangelo non avremmo colto il senso
di quello che è il perdono cristiano.
Il perdono è strabordante nei suoi doni
e per questo, va dato senza misura.*

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

La domanda di Pietro più che una richiesta sembra una domanda ironica: “Signore basta perdonare all’infinito?”, e Gesù risponde: “No non basta, bisogna moltiplicare l’infinito”.

Basterebbe questa affermazione di Gesù a chiudere la partita del Vangelo di oggi.

Eppure Gesù sente il bisogno di **spiegare a Pietro dove si trova la radice di un eccesso di perdono così grande**, e racconta una strana e paradossale parabola.

C’è un uomo che ha un debito immenso, e il re con cui ha contratto questo grande debito chiede la restituzione.

Quell’uomo è disperato.

Il debito è sproporzionato rispetto alle sue possibilità di pagamento.

L’unica cosa che gli viene in mente di fare è gettarsi ai piedi di questo re per implorare pazienza e misericordia.

Quel re non rimane indifferente davanti a quel dolore, e non solo gli concede tempo ma gli condona un debito così grande.

Venendo fuori da questa brutta storia quell’uomo incontra un servo come lui.

Questa volta è questo suo pari ad avere un banalissimo debito nei suoi confronti.

A paragone con la sua storia dovremmo dire che gli deve pochi spiccioli, ma quell’uomo **comincia a pretendere la restituzione di quel debito** in una maniera così esagerata che alla fine fa arrestare quel suo amico e lo mette in una condizione di profonda disgrazia.

Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Ecco perché dovremmo **imparare a perdonare sempre, perché noi siamo stati i primi ad essere stati perdonati.**

Se non ci accorgiamo di questo perdono ricevuto allora è difficile capire la richiesta esagerata di Gesù.

Hai perdonato una volta soltanto chi ti ha ferito? non basta!

*Bisogna decidere di perdonare ogni mattina.
Il perdono non serve solo a sciogliere un altro,
ma a concederci di essere anche noi stessi sciolti
da ciò che ci lega a quel male subito.*

“«Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”.

La faccenda del **perdono** è una di quelle faccende scomode che il vangelo ci mette costantemente davanti.

Forse perché il perdono quasi mai è una faccenda chiusa.

Bisogna decidere di perdonare ogni mattina.

Essere disposti a capire che il perdono non cancella gli effetti indesiderati del male subito, e che tutte le volte che qualcosa tocca quella ferita, si scoperciano sentimenti di dolore, rancore, e morte dentro di noi.

Così con molta pazienza dobbiamo di nuovo fare pulizia, e ristabilire un principio diverso di igiene interiore.

Il perdono serve a questo: non solo a sciogliere un altro, ma a concederci di essere anche noi stessi sciolti da ciò che ci lega a quel male subito.

Per rincarare la dose Gesù aggiunge a Pietro una parabola i cui protagonisti sono due servi e un padrone.

Uno di questi servi ha un debito esorbitante con il padrone, e non potendolo pagare deve essere imprigionato, ma il padrone vedendolo in difficoltà ascolta la sua supplica e lo lascia andare.

Proprio mentre sta andando via questo servo graziato incontra un servo come lui. Quest'ultimo gli doveva pochi spicci, ma non sentendo ragioni lo fa arrestare e rinchiudere.

Il Padrone saputa la cosa rimane deluso:

“Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto”.

La storia sembra abbastanza chiara, eppure **Gesù non si riferisce a un vago perdono** che serve a salvare almeno il salvabile, **si riferisce a un perdono che è fatto di cuore**, cioè veramente e non solo formalmente.

“Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

La domanda è: chi sa perdonare davvero così?

**Se non perdoniamo davvero,
ci mettiamo in galera**

*Il perdono offerto invece diventa una doppia grazia:
grazia a chi si perdona e grazia a chi perdona*

«“Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?. E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”».

La poesia di questo vangelo crolla immediatamente quando il fratello in questione diventa il nostro e quando la cosa da perdonare più e più volte a che a che fare con la nostra pelle e la nostra sofferenza.

Diciamoci la verità, perdonare non è proprio facile.

Ma Gesù non chiede semplicemente di perdonare, bensì di trasformare il perdono in un atteggiamento abituale.

Ma quanto è giusto perdonare sempre?

E invece quanto sarebbe giusto delle volte non perdonare proprio per far comprendere la gravità di qualcosa?

Questo tipo di dubbi nascono in noi dal fatto che quando **pensiamo al perdono**, lo pensiamo come qualcosa di **staccato dalla giustizia**.

Il perdono vero **non prescinde dalla giustizia**, ne è invece **una modalità di applicazione**.

Per farlo comprendere Gesù racconta una parabola.

Un uomo ha un grande debito che non può pagare, deve andare a finire in galera per questo, ma **il re gli condona il debito e lo lascia libero**.

Nella stessa situazione quest'ultimo decide invece di non perdonare un suo pari. Conclusione?

Finisce in galera per non aver usato lo stesso metro di misura.

Morale della favola: **non perdonare è una galera più per noi che per chi non vogliamo perdonare**.

Perché ostinarsi a mantenere in piedi un debito, una mancanza, una sofferenza, ci costringe a dover star male come forma di giustizia.

Il perdono è una forma di liberazione non solo per chi ha sbagliato ma anche per chi ha subito il torto.

Il problema è però che **le chiavi ce l'ha solo chi è nelle condizioni di dover dare il perdono**.

Quel perdono dato, infatti, diventa una doppia grazia: **grazia a chi si perdona, e grazia a chi perdona**.

E perché mai dovremmo farlo?

Perché mai dovremmo perdonare?

Perché **noi per primi siamo perdonati ogni giorno dal Signore**, motivo per cui siamo ancora qui a raccontarlo.